



## TESORI ARMENI In tre sedi museali veneziane Bellezza salvata dalla distruzione

► **Mezzo millennio fa**, nel 1512, veniva stampato a Venezia il primo libro in armeno. È conosciuto come *Il libro del venerdì* e raccoglie una miscellanea di quattro testi con i più vari argomenti, dall'oroscopo alle preghiere che venivano recitate per l'appunto il venerdì. Si tratta di un libro adatto ai mercanti, e forse proprio un mercante ne fu l'editore a Venezia. Proprio a Venezia inizia il ricordo di questo importante anniversario con una mostra intitolata "Armenia: impronte di una civiltà" aperta nei giorni scorsi al museo Correr, nel Museo archeologico nazionale e nelle sale monumentali della biblioteca Marciana. L'iniziativa è organizzata dal ministero della cultura d'Armenia e dalla fondazione Musei civici di Venezia e promossa dal Comitato nazionale per la celebrazione del cinquecentenario della stampa armena.

Nella sala degli imperatori del museo archeologico sono esposti preziosi manoscritti di trattati speculativi e scientifici e traduzioni delle maggiori opere della cristianità greca e siriana. Una sezione è poi dedicata a "Rito e musica" e vi sono esposti una coppia di flabelli in bronzo, un raro manoscritto del 15° secolo e una preziosa tenda liturgica del Settecento. Un'altra sezione documenta la diaspora degli armeni sotto la spinta delle incursioni turcomanne e persiane, che si sofferma in particolare su Venezia dove una fiorente colonia sorse nel sestiere di San Marco e nella parrocchia di San Zulian, dove fu istituita nel 1253 la "domus armenorum". La mo-

stra, che apre ufficialmente le celebrazioni giubilarie che culmineranno nella proclamazione da parte dell'Unesco di Yerevan capitale mondiale del libro del 2012, resterà aperta fino al 10 aprile per poi trasferirsi, almeno nella sezione dedicata agli speciali rapporti tra la Serenissima e l'Armenia, nell'isola di San Lazzaro.

E proprio a *I tesori di San Lazzaro degli Armeni* è dedicato un pregevole volume fotografico, di prossima pubblicazione, presentato in anteprima a Padova in questi giorni. Le foto di Graziella Vigo penetrano per la prima volta nell'isola immersa nella laguna di Venezia, che custodisce un tesoro inestimabile di oggetti d'arte e manoscritti antichi. Gli scatti della celebre fotografa testimoniano le straordinarie capacità degli uomini e delle donne armenie che hanno scritto, copiato, miniato, conservato, tramandato e salvato dall'oblio e dalle violenze della storia questi tesori. «Come quelle due donne – racconta Antonia Arslan anticipando alcuni tratti della sua nuova storia – che si sono distribuite un antico volume che pesava ben 27 chili per poterlo portare in salvo oltre le

frontiere dell'odio, nella consapevolezza che salvare i libri era una cosa indispensabile per preservare la cultura di un popolo». Il volume accoglie i testi di Graziella Vigo, di padre Elia Kilaghbian della comunità di San Lazzaro, e di Anna Sirinian, ed è completato da un regesto delle opere.

► **Lorenzo Brunazzo**



La mostra ricorda il mezzo millennio dalla pubblicazione del primo volume a stampa in armeno, *Il libro del venerdì*, edito a Venezia nel 1512



Le mostre veneziane aprono un intenso programma di celebrazioni che culmineranno con la proclamazione da parte dell'Unesco della capitale della nazione armena Yerevan a capitale del libro 2012

## IL SETTECENTO A VERONA Maestri all'opera: Tiepolo, Cignaroli e Rotari Con loro la pittura veneta conquistò il continente

► **Ancora il Settecento** tra Venezia e l'Europa protagonista della mostra "Il Settecento a Verona: Tiepolo, Cignaroli, Rotari" allestita al palazzo della Gran Guardia che espone 150 capolavori tra dipinti, disegni, stampe e documenti, e indaga appunto il Settecento veronese declinato attraverso le opere di tre maestri: Giambettino Cignaroli (1706-1770) e Pietro Antonio Rotari (1707-1762), due importantissimi artisti veronesi coetanei, furono protagonisti, assieme a Canaletto, Bellotto, Ricci, Pellegrini, Rosalba Carriera, della riscoperta "moderna" della pittura classica e della diffusione della pittura veneta in Europa.

Il primo non si spostò praticamente mai da Verona ma riuscì comunque a ottenere prestigiose commissioni dai grandi regnanti europei e le sue opere conobbero, dalla metà del Settecento, un ventennio di incontrastata fortuna. Esposta per la prima volta in mostra la tela dal titolo *Angelica e Medoro*, del 1761, ritenuta a lungo perduta, com-



missionata dalla allora imperatrice di Russia Elisabetta Petrovna e poi, dopo varie vicissitudini legate alla successione dinastica, entrata a far parte della collezione di Caterina II di Russia.

Pietro Antonio Rotari invece viaggiò per tutta Europa, soggiornando di corte in corte. Nel 1751 è in Germania, l'anno dopo è a Vienna, nel 1756 arri-

va a San Pietroburgo alla corte dell'imperatrice e poi anch'egli a servizio di Caterina II di Russia. Iniziò con le grandi pale d'altare per poi specializzarsi nelle teste di fantasia, alcune delle quali esposte in questa rassegna, e nei ritratti tra i quali citiamo l'*Autoritratto* del 1755 nel quale egli si raffigura nell'atto del dipingere guardando un punto non lontano dall'osservatore e riportando fedelmente il suo strabismo, noto dalle cronache dei contemporanei.

In mostra uno spazio particolare è riservato anche ai Tiepolo, Giandomenico e Giambattista. Grazie infatti a una innovativa tecnica, il *tattoo wall*, è possibile riammirare, ricomposto in scala 1:2, il soffitto di palazzo Canossa a Verona, opera di Giambattista, andato distrutto alla fine della seconda guerra mondiale, e la ricostruzione reale di una sua parte mediante ricomposizione dei frammenti originali.

Per informazioni e prenotazioni: telefono 02-6183444.

## LA DINASTIA MANCIÙ A TREVISO La mostra di Casa dei Carraresi conclude il ciclo della storia cinese

### Il Celeste impero: quattro secoli in trecento gioielli

► **Davvero** un'occasione più unica che rara di conoscere la storia della dinastia Manciù, l'ultima a salire sul trono del Celeste impero, declinata attraverso i trecento straordinari reperti esposti in questa quarta mostra dedicata alla Cina e allestita a Casa dei Carraresi fino al prossimo 13 maggio. La maggior parte di questi oggetti infatti, tra armi, uniformi, dipinti, vasi, quadri, suppellettili e ornamenti, assieme a documenti e fotografie, non sono visibili nemmeno in Cina, ed è quindi occasione imperdibile ammirarli a Treviso: tra tutti, il trono del Celeste impero, per la prima volta in assoluto smontato dalla sua sede, fatto viaggiare per mezzo mondo per essere qui ricostruito ed esposto.

Ma in questa mostra si racconta anche il declino del Celeste impero, riletto attraverso la vicenda umana di Pu Yi, ultimo imperatore, deposto nel 1911 a nemmeno sei anni, cresciuto secondo le mode occidentali – portava gli occhiali, utilizzava la bicicletta e si tagliò perfino la treccia (qui esposta), un atto considerato sacrilego – poi imprigionato dai sovietici, divenuto "cittadino popolare" e morto nel 1967 a 61 anni. Una storia magistralmente descritta nel film capolavoro di Bernardo Bertolucci, *L'ultimo imperatore*, vincitore di nove premi Oscar, cui è dedicata l'ultima sezione della mostra.

Un'epopea affascinante di un continente ricchissimo, appassionato di arte e cultura, che si dipana attraverso quattro secoli nei quali si sono succedute lotte intestine, guerre con il Giappone, fino alla rivolta del Boxer del 1900 che sancisce la caduta definitiva dell'impero cinese ridotto a super-colonia.

«Ho avuto modo di incontrare più volte la vedova di Pu Yi – racconta il curatore Adriano Madaro, giornalista e scrittore, uno dei massimi esperti mondiali della Cina dove, negli ultimi 35 anni, ha compiuto 168 viaggi – e ho potuto quindi ottenere in prestito oggetti particolarissimi e preziosi che testimoniano la vita quotidiana dell'ultimo imperatore così come ho potuto consultare la "valigia diplomatica" del marchese Giuseppe Salvago Raggi, ambasciatore in Cina proprio durante la rivolta dei Boxer e l'assedio di Pechino durato 55 giorni, e ritrovata in una soffitta della residenza di campagna di famiglia nel Monferrato. Documenti eccezionali tra diari segreti, rapporti, lettere, registri, appunti personali, foto e mappe. E poi, per la prima volta al mondo sono esposti oggetti e reperti appartenuti alla vita quotidiana di Pu Yi, che il regista Bertolucci ricostruì per il suo film non potendo utilizzare gli originali, giunti invece a Treviso. Una mostra che chiude in modo affascinante e commovente un ciclo e attraversa la storia



moderna della Cina dal 1911 al 1967, anno appunto della morte di Pu Yi».

Una curiosità: il pittore più famoso del Settecento in tutta la Cina era un italiano, il gesuita Giuseppe Castiglione, nato a Milano nel 1688, nominato pittore di corte dall'imperatore Qianlong e mai più tornato in Italia. Sono esposti in mostra quattro dipinti su seta, tra i quali un *Vaso di fiori* e una scena di caccia con l'imperatore Qianlong (il vero nome era Hongli) nell'atto di uccidere una lepre. Egli fu sepolto accanto a Matteo Ricci, altro gesuita italiano famosissimo in Cina, e riposa nel cimitero di Zhalan a Pechino.

montemerloaroma